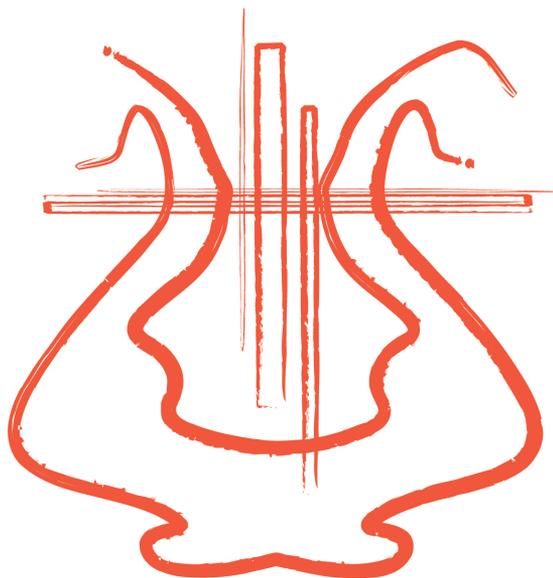


GASPARE PALMIERI - CRISTIAN GRASSILLI

LA PSICANTRIA DELLA VITA QUOTIDIANA

Fenomeni psicosociali cantati



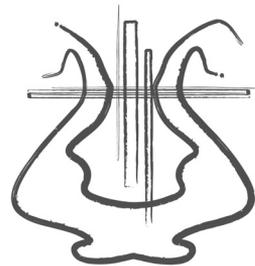
edizioni la meridiana

*p r e m e s s e . . .
per il cambiamento sociale*

**A cura di
Gaspare Palmieri
Cristian Grassilli**

**LA PSICANTRIA
DELLA VITA QUOTIDIANA**

Fenomeni psicosociali cantati



Indice

Introduzione di G. Palmieri e C. Grassilli

1. *La Psicantria della vita quotidiana*

La psicopatologia nell'era postmoderna

di G. Palmieri 13

2. *Lapsus*

... o meglio atti mancati (Grassieri e Palmilli docent)

di A. Schön 21

3. *La famiglia fisarmonica*

Le famiglie contemporanee come laboratorio di ruoli e relazioni

di L. Fruggeri 27

4. *Vacanze nevrotiche in salsa*

Cosa si cerca in un viaggio

di F. di Pietro 37

5. *Bambino digitale*

Dai bambini tradizionali ai bambini tecnologici

di M.G. Bartolo, A.L. Palermi, A. Costabile 43

6. *Emolescenza*

Adolescenze estreme

di P. Scalari 51

7. *Tutti bulli*

Le origini del disturbo della condotta

di P. Muratori 63

8. <i>L'assemblea di condominio</i>	
Case e abitanti: contatti, contrasti e conflitti in stanze diverse, attraverso le scale	
<i>di V. Sava</i>	69
9. <i>Il Dottor Vanità</i>	
La chirurgia estetica tra identità e vanità	
<i>di V. Moretti, M. Pighi, E. Simoni, M. Rigatelli, S. Ferrari</i> .	77
10. <i>Un mazzo di narcisi</i>	
La danza narcisa	
<i>di U. Telfener</i>	87
11. <i>Io chi suono</i>	
Un dialogo tra identità e musicalità	
<i>di C. Grassilli</i>	85
12. <i>Quel che non c'è più</i>	
Le vie del lutto	
<i>di F. Campione</i>	103
13. <i>La felicità</i>	
L'etica della felicità	
<i>di Ven. Geshe Tenzin Tenphel, F. Scianna e L. Landi</i>	113
Gli autori	121

Introduzione

In sintonia con la moda hollywoodiana dei *sequel* delle opere prime, anche noi “psicantrici” abbiamo sentito l’esigenza di dare un seguito a *La Psicantria: manuale di psicopatologia cantata*, uscito nel 2011 per questo stesso editore, con un nuovo libro-CD intitolato *La Psicantria della vita quotidiana*. Il titolo ha un chiaro riferimento alla celeberrima opera di Freud (1901), in quanto questa volta la nostra attenzione si è concentrata sugli scenari psicopatologici che si possono incontrare nel nostro vivere quotidiano, anche al di fuori dei luoghi di cura. L’aggressività all’interno dei gruppi, l’influenza delle tecnologie sul nostro modo di relazionarci all’altro, la difficoltà a costruirsi un’identità stabile sono alcuni dei temi che trattiamo in queste canzoni, nate dalle nostre osservazioni effettuate in contesti clinici e, più largamente, sociali.

Ma facciamo un passo indietro.

La Psicantria è andata oltre i confini della pubblicazione, diventando un progetto educativo e culturale che ci ha dato la possibilità, attraverso le canzoni e i concerti di presentazione, di entrare in contatto con tantissime persone vicine e lontane dallo psicomondo. I contesti nei quali abbiamo presentato lo spettacolo di psicopatologia cantata sono stati molteplici: biblioteche, scuole superiori, teatri, università, congressi scientifici, festival legati salute mentale, eventi organizzati da associazioni di volontariato e cooperative sociali, centri di salute mentale.

Al nostro *psicotour* è stato riconosciuto nel 2012, con grandissima soddisfazione, il premio “Nessuno mi può giudicare” contro lo stigma in psichiatria, promosso dall’ASL di Lucca. Questo riconoscimento ci ha riempito di orgoglio in quanto crediamo fermamente che lo stigma nei confronti delle persone affette da disturbi psichiatrici sia ancora molto presente nella nostra società, con grandi ripercussioni sull’accesso alle cure e sulla riabilitazione. Più che le scoperte di nuovi recettori neuronali da parte dei neuroscienziati o di innovative tecniche psicoterapiche, siamo convinti che un atteggiamento più accogliente e



non giudicante nei confronti di coloro che vivono le difficoltà quotidiane della malattia mentale, sia il primo passo da fare per migliorare concretamente la loro qualità di vita, con ripercussioni positive sul disturbo stesso.

Ci sono tanti aneddoti di questi tre anni che ricordiamo con piacere e un po' di incredulità. Non ci saremmo mai aspettati, ad esempio, di ascoltare una versione punk di Jessica l'anoressica, eseguita da una band di liceali di Belluno, di intervenire con la chitarra a congressi nazionali di psicoterapia e musicoterapia, di condividere il palco con Enzo Iacchetti in una serata di beneficenza, di cantare un grande successo di Caterina Caselli con una *psychiatric band* a Capannori (LU), di esibirci al premio Lunezia 2012 insieme a Bobo Rondelli e Paolo Jannacci, di essere recensiti positivamente dall'ostico critico musicale Mario Luzzatto Fegiz, o di ritrovarci autori di una canzone nell'ultimo disco di Francesco Guccini (il brano *Notti* del disco *l'Ultima Thule*). Abbiamo avuto l'onore di suonare in diverse università italiane per il Segretariato Italiano Studenti in Medicina e uno studente di Ferrara, fino a quel momento avviato verso un futuro da anestesista, dopo aver assistito al concerto ha deciso di scegliere psichiatria. Che responsabilità! La cosa divertente è stata che a una successiva presentazione a Venezia si è presentato il padre dello studente che evidentemente voleva capire meglio il cambio di rotta del figlio. Per fortuna non sembrava arrabbiato!

L'aggettivo "psicantrico" è ormai entrato nello *slang* dei nostri *social network*, identificando un'attitudine alla sdrammatizzazione e all'uso dell'autoironia come registro comunicativo per entrare in sintonia con l'altro.

L'obiettivo divulgativo e psicoeducativo di Psicantria è stato raggiunto pienamente, grazie soprattutto al potere dello strumento canzone, in grado di stimolare l'identificazione e la condivisione emotiva dei vissuti dei protagonisti dei brani.

In molti ci hanno chiesto se le canzoni psicantriche possano essere utilizzate come terapia. Fino ad oggi non le abbiamo mai sperimentate in prima persona perché non ci sembra opportuno presentarci ai pazienti nella doppia veste di cantautori e terapeuti, con il rischio di creare confusione. Abbiamo invece diverse testimonianze di colleghi che hanno utilizzato le nostre canzoni sia in percorsi terapeutici individuali, sia in gruppi di psicoeducazione con buoni risultati.



I feedback che abbiamo ricevuto sono positivi e le canzoni vengono generalmente apprezzate dalla gran parte dei pazienti che, riuscendo a riconoscersi nelle storie che cantiamo, possono trovare l'occasione di distanziarsi dalla propria esperienza dolorosa, rileggendola da un'altra prospettiva. Ci sono stati riportati casi di pazienti con profili caratteriali di tipo paranoide per cui può essere sconsigliato l'uso dei brani, soprattutto quelli che trattano i temi in modo ironico. Riteniamo comunque che le potenzialità dell'utilizzo dei nostri brani in ambito clinico debbano essere ancora approfondite e meritino ulteriori sperimentazioni in diversi contesti terapeutici. A questo riguardo abbiamo iniziato a raccogliere materiale sull'uso della canzone come strumento di cura e speriamo in futuro di produrre una pubblicazione su questo argomento.

Crediamo sia importante segnalare che le canzoni della psicantria sono state molto apprezzate anche dagli operatori dello psicomondo (medici, psicologi, infermieri, educatori, tecnici della riabilitazione psichiatrica...) che, forse, si sono identificati con il messaggio di s drammatizzazione contenuto in alcuni nostri brani. Un operatore di Cremona ci ha confidato che ogni mattina, recandosi al lavoro, si "caricava" ascoltando il nostro CD in auto. Che soddisfazione! Lavorare quotidianamente con la sofferenza psichica può essere davvero usurante, ma rappresentare il disagio in una prospettiva diversa e che stimoli la nostra curiosità ci salva dalla cosiddetta "cronificazione", cioè il pensare che le malattie psichiatriche siano entità statiche e inguaribili. D'altra parte, come scrive Saraceno (1995), "la Salute Mentale è l'insieme delle azioni di promozione, prevenzione e cura riferite al miglioramento o al mantenimento o alla restituzione della Salute Mentale". Le canzoni, come altre forme artistiche, possono giocare un ruolo importante nella promozione e nella prevenzione, come potente veicolo di psicoeducazione. In certi contesti come la scuola, la canzone può avere più effetto di tanti discorsi e ce ne siamo resi conto di persona durante l'attività di prevenzione al disagio psichico negli istituti modenesi. Quando imbracciavamo la chitarra calava il silenzio sulla sala, quando iniziavamo a parlare ripartiva il brusio. Del resto per tanti ragazzi la canzone è ancora il principale mezzo di trasmissione culturale (Greenfield *et al.*, 1987), molto più dei libri e dei film. Si pensi ad esempio alla diffusione tra gli adolescenti della musica *rap*,



che in qualche modo rappresenta, per i contenuti di impegno e critica sociale, una forma attualizzata di musica cantautorale. Nelle nuove canzoni, come accennato in precedenza, il nostro telescopio psicantrico è stato puntato sulle nuove famiglie, sul mondo della scuola, sul disagio giovanile. I temi sono un po' cambiati rispetto al primo CD, ma l'uso dell'ironia e la modalità di comporre le canzoni a quattro mani sono rimaste le stesse. Per i contributi del libro ci siamo rivolti a bravissimi colleghi psicologi e psichiatri, *opinion leader* a livello nazionale negli argomenti trattati, molti dei quali conosciuti proprio attraverso i concerti psicantrici, a cui abbiamo chiesto di produrre riflessioni partendo dai testi delle nostre canzoni. Per rendere il libro ancora più polifonico, per il brano *La felicità* abbiamo avuto l'onore di includere il commento di un monaco buddista, che visto l'argomento della canzone, ci sembrava il più esperto a riguardo. Buon ascolto e buona lettura!

Bibliografia

- FREUD S., *Psicopatologia della vita quotidiana*, 1901, Bollati Boringhieri, Torino 1971
- SARACENO B., *La fine dell'intrattenimento*, Etas, Milano 1995
- GREENFIELD P.M., BRUZZONE L., KOYAMATSU K., SATULOFF W., NIXON K., BRODIE M., KINGSDALE D., *What is Rock Music Doing to the Minds of our Youth? A First Experimental Look at the Effects of Rock Music Lyrics and Music Videos*, in "Journal of Early Adolescence", 7, 315-329, 1987



3.

Le famiglie contemporanee come laboratorio di ruoli e relazioni

di L. Fruggeri

La famiglia fisarmonica

Franco sposa Rita in piena pubertà,
perché stregato dalla sua beltà
vivono felici, fanno sacrifici e ogni sera fan l'amor,
vengo concepito sotto un bel ciliegio di un aprile in fior
ma l'anno dopo franco scappa con Beatrice sua collega di lavor.

So che Rita ha un nuovo fidanzato, all'inizio resta nell'anonimato
poi a Natale arriva un bel trenino, sul biglietto da Ferrazzi Dino,
da Beatrice e Franco arriva la cicogna con due gemellini
per la legge siam fratelli, ma mi sembran più cugin.

Vedo Franco ogni due week end, Dino adesso dorme spesso qua
ma dalla mia maestra non ci va, in fondo non è mica il mio papà
forse con quel mal di pancia, cerco un po' di vicinanza
della nonna che ha trovato il moroso a Montreal.

Ho due mamme e due papà e una nonna in Canada
uno zio un po' effeminato che a Parigi si è sposato
mia sorella sta in campagna, mio fratello sta in città.
Quanta gente sulla giostra, c'è chi viene e c'è chi va
ogni festa facce nuove, sembra di essere in un bar
e si allarga la famiglia, la famiglia fisarmonica.
Ora in stanza c'è un letto a castello, sotto dorme Primo, mio fratello
Rita e Dino son tanto felici, ma noi non siamo ancora amici
anzi son geloso e mentre dorme, come un bastardin,
sul cuscino così profumato io gli faccio la pipì.

Parlo con una psicologa, ogni volta che ho una colica
mi fa giocare con le bambole, metto in scena le dinamiche
cerco un'isola nel mare, ma io su chi posso contare



un capitano o una sirena, che ci siano notte e di.

Ho due mamme e due papà, la mia nonna è gravida
quello zio un po' effeminato, un bambino si è adottato
mio fratello sta in campagna, mia sorella sta in città
sono solo sulla giostra, sono stanco di girar
ogni festa meno facce, mi stavo per abitar
e si stringe la famiglia, la famiglia fisarmonica.

Con due mamme e due papà il segreto è questo qua
affidare i miei bisogni, a chi in grado di ascoltare
per cambiare il motorino, conto su Ferrazzi Dino
se il mio cuore si è spezzato, c'è lo zio un po' effeminato
per le grande decisioni, Franco ha le soluzioni
quando perdo la partita, mi accarezza mamma Rita
e per l'università, ho la nonna in Canada
se mi stanco di star qua, c'è la nonna in Canada.

Il “mondo occidentale” è ormai caratterizzato dalla presenza di forme familiari che si differenziano per composizione (famiglie nucleari tradizionali, famiglie ricomposte a seguito di una seconda unione coniugale, famiglie monogenitoriali, famiglie post-separazione), per il genere dei membri della coppia (alle famiglie con coppia eterosessuale si affiancano, in modo sempre meno clandestino, coppie omosessuali che rivendicano il diritto al riconoscimento sociale), per l'appartenenza etnica (famiglie di immigrati o con coppia mista o con figli adottati attraverso canali internazionali). Il panorama è inoltre costellato di un numero crescente di famiglie con figli non biologici (adozioni, affidi), o di famiglie alla ricerca di nuove forme di convivenza e nuovi stili di vita (comunità di famiglie; *co-housing*).

Il quadro compatto e omogeneo offerto dalle famiglie tradizionali si scompone e si ricompone in forme molteplici e policrome. Infatti, se nelle famiglie nucleari tradizionali – formate da coppia eterosessuale e figli biologici – la coppia genitoriale coincide con quella coniugale, in molte famiglie contemporanee i genitori sono separati e dunque non sono coniugi; in altre, partner che sono alla loro seconda unione coniugale condividono l'educazione dei figli con un coniuge che non è il genitore biologico e con un genitore biologico che non è più coniuge. Nelle famiglie nucleari tradizionali i confini spaziali della famiglia coincidono con quelli affettivi poiché i membri che compongono il gruppo familiare convivono e condividono lo stesso spazio di vita;



così non è per molte famiglie contemporanee che vivono i loro rapporti affettivi nell'intreccio di diversi nuclei di convivenza i cui confini mutano allargandosi e restringendosi secondo le situazioni (padre biologico e figli, madre biologica e figli, nuova coppia e figli, genitori biologici e figli, genitori biologici e acquisiti e figli...). Ma i confini mobili non connotano soltanto le famiglie in cui i genitori separati si risposano. Le nuove forme di solidarietà familiare quali l'affido, l'adozione o le comunità di famiglie vivono i loro rapporti nell'intreccio di confini reali e simbolici. Inoltre, poiché i processi sociali spesso precedono gli ordinamenti legislativi, le coppie omosessuali e i loro figli, per quanto non riconosciute sul piano giuridico, sono presenti e visibili nella nostra comunità civile, mettendo in evidenza un'altra discontinuità, quella tra ruoli di genere e ruoli familiari. Le tradizionali sequenze donna-moglie-madre e uomo-marito-padre nelle famiglie con coppie omosessuali saltano per lasciare spazio alle più egualitarie "gender free" donna-partner-genitore o uomo-partner-genitore. Infine, a seguito degli ormai inarrestabili movimenti migratori, anche la nostra società è diventata multietnica, caratterizzata da famiglie, immigrate e non, che si confrontano all'esterno e all'interno con quel complesso e generativo fenomeno dell'intreccio di culture.

La ricerca psicologica ha ormai ampiamente dimostrato come i figli che crescono in famiglie con genitori conviventi, separati, risposati, single, omosessuali, multiculturali non corrono più rischi di sviluppare dei problemi di quanti ne corrano i figli che crescono in famiglie con genitori sposati, autoctoni ed eterosessuali. Ciò che, infatti, risulta determinante per il benessere sia dei bambini sia degli adulti, è la qualità delle dinamiche e delle relazioni tra i membri della famiglia (Demo, Allen, Fine, 2000; Amato, Fowler, 2002; Coleman, Ganong, 2004; Fruggeri, 2005; Walsh, 2012). Ogni forma familiare presenta diversi modi di organizzare i rapporti primari, ognuno dei quali ha proprie caratteristiche, ma tutti potenzialmente in grado di svolgere le funzioni familiari, ovvero la capacità di garantire cura e protezione ai propri membri, di insegnare il senso del limite e favorire tanto l'esperienza dell'appartenenza quanto quella dell'autonomia, di negoziare conflitti e divergenze, di sviluppare la capacità di condividere gli stati emotivi, di superare le incertezze e di sostenere lo svincolo. Rispetto a queste funzioni, nessuna forma



familiare può dirsi di per sé più garantita di altre. Ciò che distingue le famiglie nucleari tradizionali da quelle a diversa forma o struttura sono le particolari condizioni entro cui esse svolgono queste funzioni.

Come abbiamo visto, in alcune famiglie le figure genitoriali sono più di due (multigenitorialità) e questo comporta che esse si coordinino tutti nell'accudimento e nell'educazione dei figli biologici e acquisiti senza avere modelli predefiniti. In altre, i genitori (separati) devono danzare insieme per danzare insieme ai figli senza poter contare sulla facilitazione che può derivare dalla convivenza e dovendo anzi scontare rapporti spesso conflittuali. I membri delle famiglie composte da diversi nuclei coltivano i loro affetti e la lealtà alle persone care in un contesto di convivenze multiple. Le famiglie composte da persone appartenenti a gruppi minoritari e stigmatizzati, quali gli omosessuali o i migranti, devono spesso fare i conti con la discriminazione sociale.

Le situazioni psico-sociali in cui le famiglie contemporanee vivono e crescono sono complesse, non "sbagliate" o "a rischio" o "disfunzionali" o "patologiche". Si tratta di condizioni specifiche di alcune strutture familiari, che per la maggior parte delle persone risultano nuove, insolite o inconsuete. Le problematiche più rilevanti delle famiglie contemporanee non sono tanto connesse alla loro struttura o alle condizioni particolari in cui esse si sviluppano, quanto alla novità dei "compiti" che devono affrontare (Fruggeri, 2011).

Le famiglie, tutte le famiglie, qualunque forma o struttura esse abbiano, sono costantemente alle prese con eventi critici, a volte gioiosi come la nascita di un bambino, a volte dolorosi come un lutto, altre volte tragici come la perdita del lavoro. Tuttavia, certi eventi sono parte della cultura e della società di appartenenza che offre repertori di azione per attivare le risorse necessarie per farvi fronte. Si pensi al lutto, per quanto doloroso e sconvolgente possa essere nella vita di una famiglia, esso è un evento per il quale esistono repertori di azione condivisi, composti di regole, rituali e procedure. Esistono invece compiti ed eventi che alcune famiglie contemporanee devono fronteggiare, che possono anche essere prevedibili, come ad esempio una seconda unione dopo una separazione, ma che non essendo ancora integrati come fatti fisiologici nella vita delle famiglie, sono privi di strategie note



6.

Adolescenze estreme

di P. Scalari

Emolescenza

Lui dorme e io conto tutti i piercing
saranno ventisei, hanno superato i nei
ricordo quando era un metallaro
almeno ci vedevo chiaro
gli Iron Maiden piacevano anche a me
ma adesso, con quel ciuffo colorato
lo specchiarsi effeminato
non lo riconosco più
mi dica cosa pensa del mio caso
lei che ha approfondito Jung.

Dottore ho il terribile sospetto
che mio figlio dopo la vacanza studio in Inghilterra
mi sia diventato un emo
si veste come un giapponese scemo
minaccia di buttarsi sotto un treno
legge manga e ascolta solo i Tokio Hotel.

Gli amici sono tutti alternativi
si colorano gli anfi
con lo smalto della zia
ripenso a tutti i sacrifici per dargli un'istruzione
io non ne posso più
mi dica come devo comportarmi
lei che ha approfondito Jung.

Signora stia tranquilla
è questa eterna adolescenza che ci porta
a attraversare molte fasi di sviluppo
come ad esempio punkabbestia, brutal metal,
truzzo, glamour, gothic, rapper
country western
fino a diventare emo
poteva andarle peggio stia sicura
si immagini lo scherzo di natura



di avere una figlia naziskin
o peggio un figlio che fa il vocalist
certamente meglio un emo
anzi propongo di organizzare il
festival di San Emo
o di dedicare un monumento a Romolo e Emo
evviva i manga evviva i Tokio Hotel
capire tu non puoi
tu chiamale se vuoi
emo-zioni.

6.1 TRASFORMAZIONI

Il passaggio dall'infanzia all'adolescenza è complesso, difficile e conflittuale. Ambiguità e dolore lo connotano. Ricerca di un'immagine di sé perduta e senso di smarrimento lo contraddistinguono. Passioni tristi ed eccitazioni incontenibili lo caratterizzano.

La crisi adolescenziale, segnando la rottura tra un passato certo e un futuro ignoto, contraddistingue emotivamente il periodo durante il quale il bambino va perdendo la sua vecchia immagine e il ragazzo va cercando affannosamente una nuova identità. Durante il transito il gruppo dei pari rappresenta la zattera che traghetta da una sponda all'altra. In questo precario passaggio non mancano burrasche, gorghi, smarrimenti, rapide e paludi. Qualche volta delle insidiose sabbie mobili inghiottono l'adolescente e bloccano il suo processo evolutivo.

Il gruppo è quindi un buon mezzo di trasporto verso l'individuazione, ma può essere anche un contesto che annulla ogni soggettività.

La differenza tra il gruppo che fa crescere e il gruppo che fa rimanere sempre dentro ad un confine protettivo sta nella determinazione con la quale ogni adolescente accetta e sopporta la sofferenza del sentirsi solo al mondo.

Tribolare è dunque una parte integrante del processo di crescita. La destabilizzazione nell'età incerta è inevitabile. L'insicurezza può trovare conforto in diverse aggregazioni giovanili. Alcuni collettivi diventano luoghi per la ricerca di un originale modo di essere, altri contesti invece richiedono un'adesione acritica a modelli precostituiti ed altri ancora sono delle bande che si propongono azioni devianti. Tutti gli aggruppamenti fanno però



da contenitore alla dispersione del Sé dovuta alla trasformazione fisica e psichica in atto.

Il tipo di gruppo a cui ogni ragazzo aderisce per uscire dall'infanzia rappresenta dunque una scelta soggettiva. La decisione che l'adolescente prende fa intravedere quale individuo andrà ad occupare lo statuto di adulto.

C'è chi lo diventa realmente maturando con impegno e perseveranza. C'è invece chi fugge da questa impresa e s'innamora di messe in scena un po' istrioniche, se non isteriche, attraverso personalità provocanti ed arroganti che possono divenire identità estreme se trovano l'appoggio di una radicale filosofia comune.

Il corpo diviene un tazebao della propria difficoltà ad evolvere. Qualche adolescente lo arresta affamandolo, qualche altro lo fa divenire un manifesto illustrato da tatuaggi e piercing, qualcun altro ancora indossa una divisa che lo mimetizza dentro ad una anonima – quanto estremizzata – identità collettiva. Alle volte l'uniformità è garantita da capelli rigorosamente dal colore nero e dal taglio asimmetrico uniti ad un abbigliamento puntigliosamente sciatto e indifferenziato.

Il gruppo dei pari diventa allora un luogo rassicurante garantendo un rispecchiamento narcisistico.

Quando, oltre a degli atteggiamenti esteriori, il giovane assume anche un modo di pensare uniforme a quello di altri coetanei finisce per aderire ad un unico corpo e ad un'unica mente.

Stare con i pari quindi, invece di essere occasione di confronto, di conflitto e di contrapposizione, diviene una superficiale rassicurazione narcisistica.

La mancanza di diversità uccide la generatività e produce la morte psichica.

La conferma narcisistica collettiva ha però un prezzo: bisogna disprezzare lo sguardo dell'Altro che si pone sul proprio corpo. La paura del rifiuto diventa ricerca del rifiuto. Alcuni adolescenti per esorcizzare la paura di non essere ammirati fanno di tutto per creare disgusto non solo negli adulti ma anche nei coetanei. Quindi l'involucro pelle viene violentato e reso inguardabile così come la superficie corporea viene coperta da stracci orripilanti affinché chi guarda sia schifato e chi fa ribrezzo possa godere di tale disprezzo.

Ogni seguace dell'“abbruttimento adolescenziale” ricerca lo sguardo turbato di chi non riesce a tollerare la visione di tanta



disarmonia. Il rito di iniziazione dei gruppi estremi consiste nella rinuncia totale all'essere piacevoli, educati, rispettosi, vivi. Linguaggi scurrili accompagnano ogni comunicazione.

Depressione, trasandatezza, piagnistei diventano una modalità uniforme e monotona per comunicare.

Vistosi tagli della pelle vengono esibiti in modo sfrontato.

L'amore per il sangue va a sostenere una fede perversa.

Il pericolo è negato attraverso una onnipotente convinzione di non essere mortali.

L'adolescente, acquisito il senso del tempo e del trascorrere di *kronos* fino al sopraggiungere del limite finale della vita, rifugge *kairos*, il tempo dell'esperienza. E l'esistenza diventa mortifera ripetizione di cliché che hanno il compito di esorcizzare la dimensione della trasformazione umana.

Il disagio è sicuramente vero, il modo per esprimerlo è però arrogante.

La confusione identitaria è indubbiamente angosciante, la negazione di essa altrettanto certamente sicura.

6.2 NEGAZIONI

La decisione che porta un adolescente ad aderire ad un gruppo dal sapore mortifero pare la scorciatoia più rapida per uscire da un sentimento di inconsistenza.

Il disagio di non esistere diviene ricerca di sentirsi vivi in maniera alternativa e pasticche dopanti, sostanze inebrianti, manomissioni fisiche, sballi continui diventano eccitanti modi di sentirsi esistenti.

Le autodistruzioni contagiose, da quelle più accettate socialmente che vedono i ragazzi abusare di alcool a quelle più incomprensibili ai più che vedono i giovani diventare dei barboni attaccati ad un cane, procurano un malessere fisico che rappresenta la prova dell'essere vivi.

La distruzione auto inferta, che apparentemente può sembrare una mutilazione sprezzante, in realtà è un drammatico richiamo al bisogno di avvertire la consistenza del proprio essere.

Il confine identitario dissolto nel cerchio gruppale ritrova un perimetro soggettivo nella pelle sfregiata, nel corpo avvilito, nel fisico devastato.



Nell'adolescente senza identità il bisogno di essere vivo trova inoltre nel suicidio propagandato, annunciato e corteggiato l'esorcizzazione più a portata di mano.

Chi non sa che farsene di se stesso aderisce senza indugio ai riti collettivi che disprezzano la vita.

I legami nel gruppo all'interno di questi aggregati non sono verticali, cioè con se stessi, ma orizzontali, cioè con i compagni della stessa risma.

L'adesione al gruppo assicura una identità collettiva e risolve il problema della propria immagine.

Nei gruppi che assumono comportamenti estremizzati si sa sempre cosa credere e cosa detestare. Si può parlare di emozioni senza provarle. Si può amareggiare con la morte senza prefigurala. Si è sempre sicuri di comportarsi nel modo giusto senza dover vivere dubbi. La fragilità individuale sparisce dietro alla dimensione collettiva. In alcuni casi si può solo propagandare la sofferenza esibizionistica. Gli emo, per esempio, vogliono mettere in mostra il loro diritto ad essere infelici. Ma la tristezza della solitudine soggettiva non viene mai avvertita poiché il gruppo, la fratria, la dimensione collettiva diventano un nuovo utero materno dentro al quale accoccolarsi. Tutti i ragazzi passano per la dimensione collettiva per accumulare la forza d'animo che li porta ad essere degli individui separati e unici.

Tutti gli adolescenti trovano un linguaggio comune per parlare di se stessi, della loro fatica a vivere, del senso di vuoto che provano. Tutti i giovani rompono con le tradizioni precedenti e cercano compagni di strada trasgressivi per arrivare ad esprimere qualcosa di nuovo, inedito, originale.

Il gruppo diventa quindi un'incubatrice dentro cui l'adolescente si alimenta psichicamente per trovare la forza di uscire nel mondo esterno. Il gruppo aiuta a pronunciare parole per narrare il senso di perdita identitaria e per cercarne uno nuovo. I sentimenti di dolore per ciò che non c'è più si alternano e integrano con quelli dettati dalla speranza di costruire un mondo migliore. Il problema non è dunque il tipo di identità assunta, ma se essa è originale o scopiazzata. Chi clona la sua identità rinuncia a se stesso. Chi non esce dalla dimensione collettiva rinuncia all'io. Nell'adolescenza dunque ognuno deve individuare il proprio confine soggettivo per poter poi trovare un modo per relazionarsi con chi è Altro da sé.



L'aggettivo "psicantrico" è ormai entrato nello slang. Denota l'attitudine alla sdrammatizzazione e all'autoironia come registro comunicativo per entrare in sintonia con l'altro. Lavorare quotidianamente con la sofferenza psichica può essere davvero usurante, ma rappresentare il disagio in una prospettiva diversa e che stimoli la nostra curiosità ci salva dalla cosiddetta "cronificazione", cioè il pensare che le malattie psichiatriche siano entità statiche e inguaribili.

L'obiettivo divulgativo e psicoeducativo di questo libro è esaltare il potere dello strumento canzone, come fattore di stimolo di identificazione e condivisione emotiva dei vissuti dei protagonisti dei brani.

Le canzoni, come altre forme artistiche, possono giocare un ruolo importante nella promozione e nella prevenzione, come potente veicolo di psicoeducazione.

In certi contesti come la scuola, la canzone può avere più effetto di tanti discorsi. Del resto per tanti ragazzi la musica è ancora il principale mezzo di trasmissione culturale, molto più dei libri e dei film.

In questi nuovi brani il telescopio psicantrico è puntato sulle nuove famiglie, sul mondo della scuola, sul disagio giovanile. L'ironia e la modalità di comporre le canzoni a quattro mani sono rimaste le stesse.

E poi, ad arricchire il tutto, i contributi offerti da psicologi e psichiatri e opinion leader che condiscono le canzoni di riflessioni.

Buona lettura. Anzi, buon ascolto!

Gaspare Palmieri è psichiatra, psicoterapeuta, dottore di ricerca in psicobiologia dell'uomo, cantautore. Svolge l'attività di psichiatra presso l'Ospedale Privato "Villa Igea" di Modena. È autore di 20 pubblicazioni su riviste nazionali e internazionali di psichiatria e psicoterapia. Come cantautore ha autoprodotta nel 2008 il suo primo CD "Cervello in fuga" ed è stato finalista al Musicultura Festival (edizione 2009) con il brano "Mio fratello".

Cristian Grassilli è psicologo, psicoterapeuta, musicoterapeuta, cantautore. Svolge attività libero professionale a Bologna come psicoterapeuta e musicoterapeuta, collabora con diverse associazioni del territorio in progetti di prevenzione, formazione e integrazione scolastica con l'utilizzo della musica. È tra i vincitori del Musicultura Festival (edizione 2008) con il brano "Sotto i portici di Bologna", contenuto nel suo primo CD "Io promo" (2007).

Con la meridiana hanno pubblicato *La Psicantria. Manuale di psicopatologia cantata* (2011).

Euro 22,00 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-381-3



9 788861 533813